

**Enzo Barbano**

# CINO MOSCATELLI:

## La clandestinità

Era nato a Novara nel 1908, da una famiglia operaia. Il padre, ferroviere, aveva avuto sette figli di cui cinque maschi. Breve la sua vita scolastica: le elementari e due anni di scuola serale all'Omar. Da fanciullo aveva vissuto nell'ambiente della periferia novarese e del locale Circolo dei ferrovieri, covo di socialisti e di rivoluzionari. Seppur solo dodicenne, durante l'occupazione delle fabbriche del 1920, alla Rumi di Novara, aveva ricevuto dal fratello di Rimola le prime nozioni marxiste. Divenuto, come molto più tardi narrerà egli stesso a Cesare Bernani, «...un po' il capo dei fanciulli proletari del Circolo dei ferrovieri...», partecipò alle lotte novaresi del 1922 contro lo squadristo fascista che si andava imponendo. Anni di agguati, di scontri, di pestaggi e di scioperi.

Dopo il 1925 lavorò all'Alfa Romeo di Milano, ove strinse amicizia con Giuseppe Rimola, allora segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunista di Novara, tramite il quale aderì ufficialmente al Partito Comunista e conobbe Secchia. Dozza, Li Causi ed altri dirigenti comunisti. Proseguì con questi nell'attività politica clandestina tra Novara e Milano, tra operai e mondariso, sino al 1927 allorché, unitamente a Rimola, in occasione di un tentativo di sciopero per protesta alla condanna di Sacco e Vanzetti, provocò un corto circuito per far fermare il lavoro nella fabbrica Cerutti di Milano.

Sospettato e gravemente compromesso varcò clandestinamente la frontiera svizzera per frequentare un corso organizzato segretamente dal partito comunista in un'isolata regione di montagna ove, in una capanna, insegnavano Longo e Togliatti. Scoperta questa scuola dalla polizia, si trasferì a Berlino ove portò a termine il corso.

Dal 1927 al 1930 fu inviato, sempre dal partito comunista, a Mosca per un altro ciclo di studi; rimase poi qualche tempo in Francia ma, di fronte alle alternative che gli si ponevano: rimanere all'estero per lavorare alla conservazione dei quadri esistenti e alla formazione di altri o rientrare in Italia per operare direttamente e subito nell'attività clandestina, scelse questa seconda strada. Svolsse pertanto, nel 1930, opera di propaganda tra la gioventù comunista in Emilia e Romagna, ma solo per pochi mesi poiché, per una delazione, cadeva di lì a poco nelle mani dell'Ovra.

Condannato dal Tribunale speciale a sedici anni di reclusione soffrì oltre un anno di segregazione cellulare nel carcere di rigore di Volterra. Scontò poi, pur beneficiando di amnistie e di condoni, più di tre anni nel carcere politico di Civitavecchia con Secchia, Scoccimarro, Li Causi, Terracini ed altri capi comunisti.

Uscito dal carcere lavorò per qualche tempo presso la Cartiera di Serravalle. Incarcerato nuovamente nel 1937 fu liberato dopo sei mesi e da quel momento fino al 1943 intraprese in Valsesia alcune attività commerciali con notevole successo. Sposò a Borgosesia in quegli anni Maria Leoni ed ebbe due figlie: Carla e Nadia. Nel settembre del 1943 fu posto a capo della Resistenza armata valslesiana, rimanendo fino all'aprile del 1945 Commissario di Guerra del Comando Zona Valsesia.

## La vita politica

Dopo la Liberazione fu nominato Sindaco di Novara e dal 1945 al 1958 (cioè dal V sino all'VIII Congresso) fu membro del Comitato Centrale del PCI. Nel 1945 fu designato dal Partito Comunista come membro

della Consulta nazionale che doveva preparare l'elezione dell'Assemblea Costituente. Fu eletto deputato a tale Assemblea nel 1946 e come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio fece parte del terzo Gabinetto De Gasperi. Nel 1948, quarantenne, fu nominato, ai limiti statutari, senatore di diritto della Repubblica. In tale circostanza, come più giovane segretario del Senato, procedette all'appello nominale dei Senatori e fu pertanto la sua una delle prime voci a risuonare nel Senato repubblicano. Sino al 1953 fu membro della Commissione di Difesa e consigliere comunale di Novara.

Nella seconda legislatura, dal 1953 al 1958, fu eletto deputato con sessantamila voti nella Circoscrizione di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì e fece parte della Commissione parlamentare per i trasporti. Nel 1958 fu nuovamente eletto deputato nella Circoscrizione di Torino, Novara e Vercelli. Al termine di quella legislatura nel 1963 lasciò la vita parlamentare per ragioni di salute, rimanendo però consigliere comunale di Borgosesia per lunghi anni.

In questi anni era stato tra i promotori della concessione della Medaglia d'Oro al v.m. alla Valsesia e si dedicava all'opera di riordino e di collocazione del suo materiale d'archivio, nel quadro dell'Istituto Storico della Resistenza nella Provincia di Vercelli da lui fondato e presieduto.

Lascia le sue memorie partigiane in un volume: «Il Monte Rosa è sceso a Milano», scritto in collaborazione con Pietro Secchia. L'opera aveva vinto il Premio «Prato», nel 1958.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati tormentati da lunghe sofferenze fisiche, peraltro sopportate con coraggio e rassegnazione.

Nel pomeriggio del 5 ottobre 1981, era stato onorato dalla visita in forma privata, presso la sua abitazione di Borgosesia, del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini che, ritornando dalle celebrazioni per la consegna della Medaglia d'Oro al v.m. alla Città di Biella, aveva voluto riabbracciare il vecchio compagno di tante battaglie.

★ ★

Vi sono diversi modi di stendere un necrologio. O esporre fredde notizie biografiche, o rimanere nell'ambito di intenti puramente epidittico-celebrativi, o sforzarsi di collocare la persona scomparsa nel proprio tempo e meditare sul significato della sua esistenza.

La scelta comunista per Vincenzo Moscatelli si può dire che avvenne con la nascita. Tutto contribuì in lui a stimolare quella convinzione: la famiglia operaia, i turbolenti anni del dopoguerra, l'ambiente del proletariato novarese, il mondo stesso dei ferrovieri con una vita fatta di orari e di turni ma anche di continui viaggi, trasferimenti e scambi che facilitavano l'organizzazione di una attività politica e che era già fortemente permeata di idee marxiste.

Carattere vivace, spirito ribelle, temperamento coraggioso affrontò sin dall'inizio la lotta politica con una veemente decisione che lo portò ben presto entro una spirale inarrestabile nella quale ogni ulteriore passo sul cammino rivoluzionario rendeva più definitiva la sua scelta. Ma le agitazioni e le attività politiche del 1920 e del 1922 (che erano dell'adolescenza) e i corsi di marxismo (quelli in Svizzera e in Germania furono troppo brevi e il periodo russo fu ben presto interrotto dai suoi superiori) ebbero un'importanza relativa nella sua formazione. La decisione sua e dei suoi capi di toglierlo da quelle scuole decise positivamente sul suo futuro. Brevissima anche l'attività in



(foto di Virgilio Carnisio)

Emilia e Romagna, essendo «caduto» (per usare il linguaggio clandestino comunista) dopo soli quattro mesi (sia pure quando la media delle «cadute» era allora soltanto di venti giorni). Determinante fu invece per la sua maturazione politica la condanna del Tribunale Speciale del 1930 e gli anni di detenzione che ad essa seguirono, la drammatica esperienza del carcere di Volterra, la segregazione cellulare, gli scioperi della fame, i fantasmi dell'evasione mentale e dello sdoppiamento della personalità che conducevano ad una lotta per il controllo della propria mente.

Seguirono gli anni del penitenziario di Civitavecchia. In cella di rigore per aver scritto messaggi su cartine di sigarette (i famosi «tarocchini») nel gergo della clandestinità, a pane ed acqua per aver teso una mano, attraverso un'inferriata, a Gramsci giacente nell'infermeria del carcere, ma a contatto continuo, tra le mura della stessa cella, con Scoccimarro, Secchia, Terracini e Li Causi nell'ambiente di un penitenziario politico col quale il regime di allora aveva creato, senza rendersene conto, l'«Università» dell'antifascismo.

L'uomo che esce dal carcere nel 1935 è un rivoluzionario agguerrito ed addestrato. Non più un ragazzo di periferia, temerario ed incolto, ma un avversario ben più sottile e temibile per il regime al potere. Tutto ciò che aveva compiuto sino al 1930 poteva ancora da lui stesso essere considerato nel quadro di esuberanze giovanili ed egli era ancora in tempo a dare alla propria vita un altro indirizzo senza troppi rimpianti e pentimenti. Ma anni di carcere rappresentano un prezzo troppo alto per poter chiudere con il proprio passato e incominciare una vita più quieta. Volterra e Civitavecchia lo inducono invece alla consacrazione della propria vita alla fede comunista.

Gli anni che vanno dal 1935 al 1943 sono i meno noti della sua vita, ma forse invece i più importanti. Considerato «bruciato» riesce a mantenere soltanto contatti saltuari con l'organizzazione clandestina comunista, ma è in queste circostanze che l'uomo manifesta le sue doti migliori. Favorito da naturale energia e cordialità umana intraprende attività commerciali, instaura rapporti di simpatia e di amicizia con le persone più disparate, favorisce lo sviluppar-

roci, coraggiosi anche, ma assolutamente sprovveduti ad operazioni di controguerriglia. Anni fa ricordo che Cadorna mi disse che la principale preoccupazione della Resistenza armata fu quella di risolvere l'iniziale problema logistico e che la condotta successiva fu militarmente assai più semplice. Il fenomeno era del resto generale. Il binomio Cino e Ciro, cioè il vertice del comando in Valsesia, non fu mai discusso tra il 1943 ed il 1945 (altrove non sempre le cose andarono nello stesso modo).

Pare che vi sia stato un momento in cui si pensò di attribuire a Moscatelli una maggiore sfera di influenza e di autorità ma, l'idea di un raggruppamento delle forze partigiane dal Verbano alla Valle d'Aosta, la creazione di un'unità operativa di cinque o seimila uomini, il passaggio dalla guerriglia ad una specie di guerra guerreggiata non incontrò l'appoggio dei comandi superiori ed egli fu indotto ad operare pressoché esclusivamente nell'ambiente valslesiano.

Sorse così nella nostra valle, una forza armata di notevole efficienza, disciplina ed organizzazione sulla quale la sua autorità non fu mai posta in discussione. Applicò sempre una tattica accorta e prudente. Rifuggiva dalla temerarietà e dallo spreco di vite umane. Forse una delle sue più costanti preoccupazioni fu quella di riuscire a controllare l'impulsività dei gregari. Il fallimento di alcune azioni e talune dolorose perdite furono a volte dovute a disobbedienza agli ordini impartiti dal Comando di Zona oppure a tragica fatalità. D'altro canto i terribili episodi del rastrellamento nella valle del Roj (i difficili sganciamenti di fronte ad un avversario enormemente superiore per numero e per mezzi) sono oggi, da molti, considerati come esemplari operazioni di guerriglia.

Sotto questo aspetto Vincenzo Moscatelli fu certamente uno dei più preparati comandanti militari della Resistenza. Mirò soprattutto al lento e continuo logorio dell'avversario, alla organizzazione, alla compattezza, al rafforzamento dei propri reparti (che da poche bande arrivarono a formare due grosse unità). Curò in modo particolare i rapporti con la popolazione e cercò ovunque aiuti ed appoggi. Legò comunque il suo

nome a due anni di lotte terribili.

Fu quello un periodo cruento e tragico di cui questa valle non era mai stata altre volte, nel corso dei secoli, testimone. Settecento morti. Grandi masse di armati in un'autentica zona di operazioni militari. Un'esperienza che la Valsesia non dimenticherà mai.

Così come nessuno dimenticherà mai quei momenti della vittoria finale. Giorni d'aprile. Popolazioni intere riversate nelle strade. Piazze gremite. Oratori che si avvicendano sul podio. La fine di una tragedia. La liberazione da un incubo. Crepitano ancora le scariche dei plotoni di esecuzione: l'ultimo sangue di una guerra civile. Ma primavera della natura e della patria. Notti profumate ehegianti di canti che si perdono in lontananza. La vita che riprende il sopravvento. Gli uomini che cercano di riconoscersi anche se, in quel momento, ben pochi intuivano che la ricerca di un vero dialogo avrebbe costituito il travaglio ancora di un'intera generazione.

Fu sempre accusato di aver politicizzato la Resistenza in Valsesia, nel senso che avrebbe cercato di inquadrala nella strategia comunista. Indubbiamente alcuni dei suoi comandanti erano comunisti, molti lo divennero in quegli anni, altri non lo furono mai. Penso che l'obiezione però abbia fatto il suo tempo.

Mi sembra, invece, di dover concludere che Moscatelli, in quegli anni impegnato in un comando militare e nella condotta della guerriglia, non abbia curato particolarmente l'opera di proselitismo politico in Valsesia; se lo fece, pur essendo sempre stato considerato dai dirigenti del suo partito come un formidabile organizzatore di quadri, fu lungi dal riuscirci.

## L'uomo

La sua attività politica successiva lo vide, vicino a Secchia, battersi soprattutto per l'unità e la disciplina del suo partito. Nel 1963 l'aggravarsi di febbri reumatiche contratte durante la

Aprile 1945: Liberazione di Milano. Cino Moscatelli e Luigi Longo parlano alla folla in Piazza Duomo. (Archivio Istituto Storico della Resistenza)



# Storia di un rivoluzionario

reclusione a Volterra lo aveva indotto a lasciare la vita parlamentare. Da allora aveva seguito la politica comunale di Borgosesia ponendosi per diversi anni a capo dell'opposizione.

Era un uomo di grande coraggio. Ebbe la decisione di cospirare già negli anni trenta e ciò non fu certo di tutti. Anche in questi ultimi anni attendeva la morte con notevole forza d'animo. Affrontò senza esitazioni questioni di vita e di morte e, avendo trascorsa una intera vita da rivoluzionario, corse pericoli di ogni genere. Nei rapporti umani era facile notare in lui, dietro l'esuberante cordialità, una sorta di istintiva cautela e diffidenza, residui di un'attività clandestina nel corso della quale, per una delazione, aveva subito anni di carcere.

Obbediva ad una logica che per chi, come me, non appartiene ad una cultura marxista, rimane difficile da comprendere. Al momento della lettura della sentenza, grida « Viva il comunismo » davanti al Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato. Ma come comandante partigiano non esiterà a rilasciare a Carlo Gallarotti, artefice e capo dello squadrismo valslesiano, una lettera di protezione e di illimitata possibilità di transito (e non mi perdonò mai la pubblicazione di tale documento). Era incapace di vendette e di rancori che apparivano estranee alla sua mentalità per la quale era valido e perseguibile soltanto ciò che potesse essere utile all'affermarsi

della sua ideologia.

Direi che la sua consacrazione al comunismo era tale da porlo in stato di inquietudine qualora la sua mente non fosse stata, per un solo momento, assorbita da problemi organizzativi o dalla formulazione di nuove iniziative. Fuori dalla attività politica e dalla famiglia credo che nella sua vita, anche per la sobrietà dei costumi, ben poco abbia avuto valore. Per lui il comunismo era tutto e ad esso offerse costante dedizione e dinamica opera.

Non era privo di sottigliezza psicologica. Avvertito dalle staffette dell'imminente arrivo a Valduggia del Comandante generale per una ispezione, si accinge a ricevere Raffaele Cadorna basandosi sulla personalità di questi, ufficiale effettivo di cavalleria. Gli fa trovare sentinelle, picchetto e Comandanti di Brigata in uniforme. Anni dopo Cadorna, nelle sue memorie, commenterà quella circostanza dicendo: « Rimpianarsi di non essere in divisa ».

Direi che, se inteso in senso tradizionale, il suo bagaglio culturale non era enorme. Reminiscenze di letture su Pugaciov, Ciapaiev e su altri rivoluzionari suscitavano in lui interessi per Fra' Dolcino che riteneva di

**Romagnano 1973. Moscatelli conferisce a Sandro Pertini, allora Presidente della Camera, l'incarico di Comandante onorario dei Garibaldini della Valsesia. (Archivio Istituto Storico Resistenza)**

poter dimostrare essere stato un mi sembra, secondo le quali, antesignano della lotta di classe, durante la 1ª Guerra di Indipendenza, un errore piemontese Aveva fatto sue le tesi di Engels,



sarebbe stato quello di non aver saputo scatenare la guerra di popolo contro l'esercito imperiale austriaco.

Di quelle letture però si era ricordato nei giorni della Liberazione, quando in un primo tempo aveva proposto che la cerimonia della resa della guarnigione tedesca di Novara avvenisse sullo stesso luogo dello storico armistizio di Vignale del 1849.

Nell'ultimo periodo della sua vita indugiava sovente sui suoi ricordi. Era per lui un conforto recarsi a Montalbano di Boca, tra quelle vecchie case che erano state la sede del comando di una sua Divisione e dalle quali ci si affaccia sulla pianura ove giace Novara e là rivedeva con la mente agli episodi di quel periodo.

Benché la sua salute declinasse continuava a prodigarsi incessantemente per l'Istituto della Resistenza raccogliendo ovunque materiale e intessendo una fitta serie di relazioni con personaggi del mondo della cultura. Dopo le elezioni del 15 giugno 1975 aveva ancora offerto al partito comunista il peso della sua esperienza politica e della sua abilità di negoziatore.

Favorevole al compromesso tra comunisti e cattolici e sostenitore di giunte comunali aperte e assembleari, aveva condotto le trattative per la formazione delle maggioranze comunali di Borgosesia e di Varallo e di quella della Comunità Montana della Valsesia.

Se o meno le nuove generazioni comuniste saranno all'altezza di tale dedizione, sacrificio e impegno è un interrogativo la cui risposta compete al futuro. Ultimamente si era appartato dalla vita politica mentre nelle file del suo partito apparivano nuove leve dirigenti formati su di una diversa interpretazione sia della realtà che dell'impegno politico.

★★

Voglio immaginarmi le sue esequie tra una siepe di rosse bandiere. Stinti vessilli socialisti, superstiti di sequestri di polizia e di incursioni squadriste. Bandiere rosse sventolate durante gli scioperi di Borgosesia del 1914, fiamme da combattimento di formazioni partigiane, labari di nuove organizzazioni giovanili. I simboli di cento anni di devozione alla causa del proletariato chiamati a rendere omaggio ad una esistenza vissuta per il comunismo.

Mi immagino tutto questo perché di questa mia cultura, vecchia forse e tormentata certamente, fa parte anche una sfera romantica che mi consente di riconoscere la grandezza di uomini che hanno combattuto per ideali che pure io non ritengo sufficienti a spiegare il fenomeno umano. E perché di essa fa parte anche una dimensione spirituale che mi impone di soffrire per la morte di chi questi ideali ha perseguito con innegabile coerenza, indubbia fede ed esemplare coraggio.

## L'ultima fatica a "L'Impegno,"

L'uomo, il comandante partigiano, il politico. Questa la poliedrica personalità di Vincenzo Moscatelli, queste le direzioni in cui ha indirizzato la sua esistenza. Una vita intensamente vissuta per tali obiettivi, raggiunti con sacrifici, fatica, coerenza, coraggio, costanza. Tutti i suoi 73 anni sono stati spesi in un'operosità instancabile, e anche quando le sue condizioni di salute gli avrebbero consigliato di rallentare un po' il suo ritmo di lavoro, non ha resistito all'impegno ed ha continuato.

Una vita pienamente vissuta, caratterizzata da disegni e piani geniali, a cui seguivano sempre l'azione caparbia che portava alla realizzazione di quanto pensato. Ed ha continuato fino a pochi mesi prima della scomparsa, compiendo l'ultima sua fatica con la presentazione della rivista « L'Impegno », di cui è uscito il primo numero in occasione del 25 aprile scorso. L'ultimo scritto di Cino Moscatelli, ma anche l'ultima realizzazione che mancava al « suo » Istituto Storico, di cui in più occasioni aveva lamentato la carenza. I tentativi fatti decenni avanti non avevano avuto continuità (La trama - L'impegno - Il valslesiano).

Ora poteva ritenersi soddisfatto, e nella pagina di presentazione, ha lasciato a tutti un messaggio denso di ideali, che racchiude insieme le finalità della sua ultima fatica e più ampiamente della sua vita. Dicevamo che è stata questa l'ultima « pagina » scritta da Cino, prima di finire lentamente i suoi giorni. E perciò ne riproponiamo i passi più significativi.

«...ognuno di voi ha scelto liberamente e fieramente la sua vita il giorno in cui fuggì la schiavitù delle armi straniere. Ognuno di voi deve essere ed in ogni momento degno del gesto che gli ha ridato dignità d'uomo e d'italiano: chi tornasse sul suo divisamento tradirebbe se stesso, i compagni e la patria ».

«...di fascismo ne parleremo ancora tra cinquant'anni ».

novare la scuola, dobbiamo cominciare a riscrivere la nostra storia almeno dall'Unità d'Italia in poi ».

Con queste frasi Cino Moscatelli apriva la presentazione de « L'Impegno ».

« Frasi, spiegava Moscatelli, che richiamano alla mente un discorso iniziato l'8 settembre del 1943, ma che si ricollegano altresì alle origini del secolare movimento operaio e democratico, alla lotta contro la dittatura che, con la Resistenza armata in Italia contro il nazifascismo, segnano uno dei momenti storici, politici ed ideali più alti della riscossa nazionale del popolo italiano. Esse testimoniano inoltre una maturata coscienza, una esigenza già avvertita e posta in essere fin dall'ora con direttive di orientamento, di concretezza operativa per quanti volessero accettare il conseguente e perciò impegno di lotta ».

« Ecco perché, continuava Cino Moscatelli, proprio nella ricorrenza della Liberazione non vogliamo fare il solito discorso celebrativo. Preferiamo cominciare come quando sul Brianco, a Novesi o dove capitava, si cercava e si trovava lo spirito, il modo di vedere le cose che ci stavano d'attorno, di capire i nostri limiti e trovare le soluzioni per superarli, trovare il coraggio, le energie e il rigore morale e civile necessari per stimolare e organizzare noi ed altri ancora, secondo una pratica di un metodo che ci consentisse il collegamento con tutte le forze veramente definite, ma che potevano ritrovarsi unite di fronte al comune pericolo per farcela e superarlo assieme ».

Di qui la ragione « di uno spazio di pagine libere, come le chiamava Moscatelli, per noi e per quanti vorranno continuare con noi quel discorso sul durante e dopo la Resistenza, non per farne un rosario di "lagne" recriminatorie e nemmeno pedane di interessato esibizionismo cattedratico, ma per documentare e rinnovare l'impegno morale, politico e culturale della libertà, per rendere questi valori

accessibili al grande pubblico mediante la divulgazione di studi e ricerche rigorosi e darci così, attraverso il confronto e le diverse interpretazioni, una conoscenza più oggettiva della storia ».

« E' stato questo sempre un chiodo fisso, scriveva Cino, e perché no, la nostra ambizione, fin dai primi giorni del nostro Istituto, quella di promuovere una pubblicazione periodica che offrisse la possibilità di risalire nel tempo per fare l'inventario e una riflessione sui grandi avvenimenti che hanno segnato i momenti più significativi della nostra storia... E ciò, naturalmente, per trarre da passate o recenti esperienze, anche varieamente discusse e magari contestate, insegnamenti utili per essere anche oggi il punto di riferimento, la forza consapevole, l'espressione più genuina di tutte le lotte popolari, la garanzia di ripresa per costruire insieme il domani ».

In quello scritto che doveva poi rimanere l'ultima testimonianza della sua azione, non tralasciò di citare il conferimento della medaglia d'oro alla Città di Biella, avvenuto poi il 4 ottobre scorso.

« Il conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla Città di Biella, scriveva Moscatelli a chiusura della sua pagina, un atto che esprime il doveroso riconoscimento al contributo di sacrifici e di sangue dato da tutta la gente del Biellese e del Vercellese durante la lotta antifascista e la Resistenza, sarà certamente onorata con appropriate iniziative intese a favorire la più larga partecipazione popolare. Il nostro Istituto, già presente con la più completa disponibilità di collaborazione accanto al Comune di Biella e al Consiglio federativo della Resistenza, saluta con gioia il massimo simbolo del valore che altamente onora il gonfalone di Biella, che unitamente a quello di Varallo per tutta la Valsesia, conferisce ancora più alto prestigio al primato nazionale del sacrificio di cui è orgoglioso e fiero portatore il gonfalone della Provincia di Vercelli ».

f. senatore

## I messaggi di cordoglio

La notizia della morte di Vincenzo Moscatelli, avvenuta alle ore 21 di sabato 31 ottobre, si è diffusa rapidamente attraverso gli organi di informazione provocando una vera mobilitazione degli ambienti politico-amministrativi, di associazioni partigiane, di conoscenti e amici. Cino, da tempo ammalato e sofferente non ha retto più e il suo fisico ormai consumato dal male ha dovuto arrendersi nonostante le premurose cure del medico di famiglia Pier Angelo Moretti, che egli volle al suo fianco in occasione della improvvisa visita fattagli dall'amico Sandro Pertini lo scorso 4 ottobre.

E' subito iniziato il continuo pellegrinaggio di migliaia di persone, di autorità, di uomini politici che vissero al suo fianco gli anni della Resistenza e della ricostruzione. Tra i primi i telegrafare alla famiglia è stato il Presidente della Repubblica. Questo il testo del messaggio: « Con Cino Moscatelli scompare una figura eroica e leggendaria della guerra di Liberazione, un compagno di lotta contro il fascismo e il nazismo, col quale ho diviso tanti sacrifici, rischi e indimenticabili del riscatto nazionale e democratico. Piango con voi la perdita dell'amico carissimo, del combattente, dalla coscienza limpida che ha impersonato le qualità più alte della gioventù italiana amante della libertà, della democrazia e della giustizia sociale; e, nella maturità, ha servito con strenua dedizione la Repubblica democratica che egli aveva contribuito a costruire con il suo sacrificio e col suo coraggio ».

I telegrammi sono giunti a centinaia. A nome del governo, Giovanni Spadolini ha così telegrafato alla vedova Maria: « Apprendiamo con animo rattristato dolorosa notizia scomparsa sen. Moscatelli. Nel ricordo della sua eroica partecipazione alla guerra di liberazione, del contributo offerto nel terzo ministero De Gasperi alle origini della ricostruzione nazionale, della sua lunga coerente battaglia parlamentare e politica, esprimo a Lei i sentimenti di commossa partecipazione al Suo

dolore ».

« Profondamente rattristato per la scomparsa on. Vincenzo Moscatelli, senatore della Repubblica durante la prima legislatura, esprimo a nome del Senato e mio personale, i sentimenti di commosso cordoglio ricordandone il coraggioso e strenuo impegno nella lotta partigiana per riportare democrazia e libertà in Italia ». Così ha scritto alla famiglia Amintore Fanfani.

Questo il testo del telegramma dell'on. Nilde Iotti, Presidente della Camera: « Vi giungano le commosse condoglianze della Camera dei Deputati e miei personali per la dolorosa scomparsa di Vincenzo Moscatelli. Il ricordo della sua opera di senatore e deputato nelle legislature della difficile ricostruzione democratica del Paese si unisce all'immagine indimenticabile del comandante partigiano Cino, che nella lotta per la liberazione del Paese impegnava tutta la forza e l'intelligenza maturate in lunghi anni di opposizione al fascismo. Così nelle terre dell'Ossola libere e democraticamente governate quando l'invasore calpesta il suolo italiano, sapeva costruire unitariamente un'esperienza che era simbolo e promessa del futuro riscatto nazionale. Con questi sentimenti di memore commozione mi stringo affettuosamente a voi ».

Il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha così espresso ai familiari il suo cordoglio: « Vi esprimo il dolore, il compianto e l'affettuosa solidarietà del Comitato Centrale del Partito tutto e mio personale per la morte del caro indimenticabile, valoroso compagno Cino. Ricordiamo la sua vita esemplare di comunista, antifascista, partigiano, parlamentare e la sua vita di costruttore di una nuova Italia democratica e repubblicana. Omaggio vero e perenne alla sua coerenza morale e al suo impegno coraggioso nel partito, nella lotta contro il fascismo durante la Resistenza, nella vita pubblica sarà tributato dalle forze democratiche e specie dalle nuove generazioni che nella sua battaglia troveranno sempre un punto di riferimento ideale e politico per il

rinnovamento morale delle istituzioni e nella lotta per la costruzione di una società socialista. Vi abbraccio con molta fraternità e affetto ».

L'amico Giancarlo Pajetta ha telegrafato brevemente: « Profondamente colpito vi esprimo tutto il mio dolore e la mia solidarietà. Siate forti come lo è sempre stato lui. Vi abbraccio ».

Un lungo messaggio è venuto dall'ANPI nazionale: « Profondamente colpiti per la scomparsa di Cino Moscatelli, membro da molti anni della presidenza onoraria dell'ANPI nazionale, la Resistenza Italiana perde una delle sue figure più fulgide per il contributo che ha dato alla lotta antifascista e alla Resistenza per la capacità, l'impegno, la coerenza dimostrate per la conquista e l'affermazione dei grandi ideali di libertà, di giustizia, di pace. La Valsesia, il cui apporto partigiano è stato determinante nella storia dei momenti decisivi della guerra di liberazione, rappresenta nella storia nazionale una pagina indelebile di cui Cino fu animatore e organizzatore. Nel parlamento e nella vita civile ha saputo essere coerente, fiducioso e onesto per il trionfo dei comuni ideali. Sino agli ultimi giorni ha dato tutto se stesso lasciando una testimonianza e un patrimonio inestimabile che fanno parte della storia democratica italiana. Il lutto che ci colpisce, impegna tutti a continuare la lotta per il rinnovamento, la pace, la distensione, nel ricordo della sua azione ».

Il Presidente della Regione Piemonte ha così telegrafato: « Profondamente commosso e colpito per la scomparsa di Cino, figura eroica e leggendaria della guerra di liberazione, impegnato amministratore nelle legislature della difficile ricostruzione democratica del Paese, esprimo a nome della giunta regionale e mio personale i sensi di vivo cordoglio ».

Tra i tanti messaggi di condoglianze — per ovvie ragioni non possiamo pubblicarli tutti — è giunto anche quello di Frank Jocusmen, ufficiale austriaco alleato che combatté con i partigiani in Valsesia. f. s.

# CORRIERE BORGOSESIANO

L'Ufficio di corrispondenza del nostro giornale per la zona di Borgosesia ha il seguente indirizzo: FRANCESCO SENATORE - Via Sesone, 9 - Tel. 24.136 - BORGOSESIA

**Folta partecipazione ai funerali di Cino Moscatelli: presente anche il Capo dello Stato, on. Sandro Pertini**

## Il saluto delle autorità e dei valesiani all'uomo, al partigiano, al politico

Sono le 15,15 di martedì 3 novembre. Un corridoio si apre tra la folla assiepata in via Sesone. Arriva il Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini, accolto dal sindaco Romano Beretta. Protetto da una nutrita scorta, il Capo dello Stato, tra gli applausi della folla che scandisce il suo nome, si avvia verso l'Istituto Storico della Resistenza nel cui salone è allestita la camera ardente del sen. Vincenzo Moscatelli, commissario politico delle Divisioni partigiane Garibaldi, che familiarmente lo chiamavano «Cino».

La bara è avvolta da una bandiera con i simboli del partito comunista e da un'altra color rosso-oro con la scritta «Volontari della libertà - Divisioni Garibaldi». Su di esse poggia il cappello da partigiano, che fu uno dei ricordi più cari di Cino. Pertini, visibilmente commosso, si è fermato ad un metro dal feretro, toglie gli occhiali, si porta il fazzoletto agli occhi, avanza, tocca la bara e piange a lungo il compagno di tante battaglie, il compagno di carcere l'amico Vincenzo. Senza pronunciare parola, abbraccia affettuosamente le figlie Nadia e Carla, le nipotine Sonia e Tania.

Poco prima erano giunti il Segretario del PCI, on. Enrico Berlinguer, il Ministro Nicolazzi in rappresentanza del governo, il Ministro Aniasi, il sen. Boggio, il presidente della Giunta regionale, Ezio Enrietti, altri parlamentari, amministratori regionali, provinciali, comunali, autorità civili. Delegazioni di partigiani, di lavoratori, di partito, sono giunte da tutta la Valsesia, dalla provincia, dal Piemonte, dalla Lombardia, Liguria e altre zone d'Italia, riempiendo le piazze Mazzini e Martiri, le vie Combattenti e Sesone.

Centinaia di gonfaloni, bandiere e stendardi con il nastro nero s'innalzano al sole sfavillante in mezzo a migliaia di persone che hanno voluto portare con la presenza l'estremo saluto ad un cittadino così illustre.

Parte così il corteo preceduto da corone di fiori. Due corazzieri portano la corona del Presidente della Repubblica. La bara è portata a spalla da partigiani e compagni di partito, passa tra l'applauso della gente che preme al di là delle transenne. Dietro, Sandro Pertini porge il braccio a Nadia che ha al suo fianco il marito Augusto Selletti, le due figlie e la sorella Carla. La vedova Maria è rimasta a casa, non se l'è sentita di partecipare ad una cerimonia così lunga e commovente. Il corteo di pochi familiari, con le autorità, si dirige verso il Palazzo Comunale, davanti al quale la salma di Moscatelli sosta per qualche istante. Era stata una delle poche volontà espresse da Cino

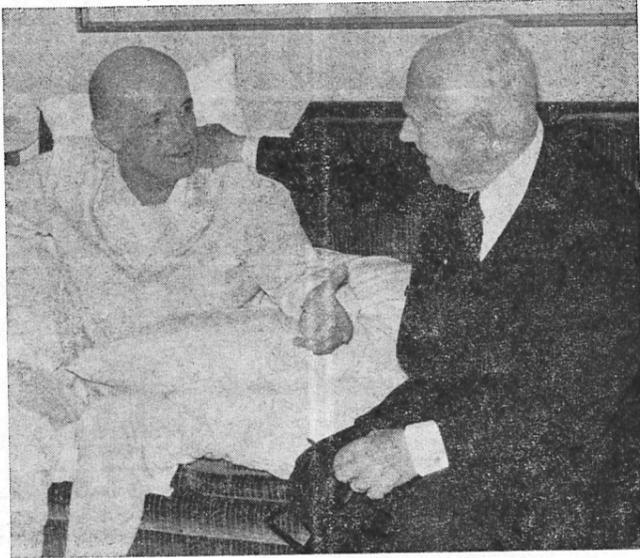
negli ultimi giorni di vita al genero Augusto ed è stato accontentato.

Dinnanzi al portone del Municipio, in tutto silenzio, nel ricordo di 15 anni come capogruppo di minoranza in Consiglio comunale. La bara è rimasta ferma qualche minuto. Di qui, mentre da Banda Musicale «Città di Borgosesia» intonava L'Internazionale, l'Inno dei Lavoratori e Valsesia, il corteo torna in piazza Martiri davanti alla Torre Campanaria ove è stata innalzata la tribuna d'onore.

Vi prendono posto Sandro Pertini, che cede la poltrona presidenziale a Nadia, Carla, le piccole Sonia e Tania, i familiari più stretti e le autorità. Un picchetto di soldati tributa alla salma gli onori militari. Prende così il via la serie di saluti con il sindaco della città, che ringrazia a nome dell'amministrazione e della città il Presidente della Repubblica per la sua presenza. Un grazie va anche ai ministri, ai senatori, agli onorevoli, ai sindaci e a tutti quanti hanno voluto seguire la cerimonia. Ringraziamento anche per il Prefetto, il Questore, i carabinieri e tutte le forze dell'ordine per il servizio svolto. L'intervento di Beretta è come suo solito breve, conciso, ma efficace nel centrare i punti essenziali della figura di Vincenzo Moscatelli.

«Per noi oggi, ha esordito il primo cittadino, è un giorno triste. Qui in mezzo a noi giace il leggendario Comandante Cino Moscatelli, l'Eroe di tante battaglie, l'eroe valesiano, che ha voluto sostare, prima del lungo viaggio, in questo luogo dove morirono trucidati dai nazifascisti i primi martiri della Resistenza Valsesiana. Fra

**Borgosesia, 4 ottobre 1981. Il Presidente della Repubblica on. Pertini visita l'amico ammalato, nella casa di via Partigiani**



questi vi era anche un giovanissimo di 15 anni, Mario Canova».

Un luogo di sosta non scelto a caso «perché qui il 22 dicembre e il 25 aprile si danno appuntamento i Partigiani per commemorare e ricordare i compagni di lotta».

«Cino, ha continuato Romano Beretta, ora sei stretto in un grande abbraccio, affettuoso, per dimostrarti affetto, ma soprattutto riconoscenza come uomo della Resistenza, e come uomo politico, riconoscenza per le lotte amministrative e sociali».

A questo punto ricorda la vita spesa per la giustizia, la dignità umana, per l'amministrazione comunale al cui servizio ha messo la sua intelligenza e capacità. E non poteva mancare un cenno alla creazione che con tanta cura Cino aveva preparato e voluto.

«Lasci alla città di Borgosesia, ha aggiunto Beretta, un grande monumento non statico, non freddo, non muto, che il tempo mai riuscirà a intaccare, perché è un monumento pieno di vita, ricco di episodi vissuti, raccolta di fatti umani, di sacrifici, di lotta di popoli. Questa tua creatura che ha plasmata, scolpita, è l'Istituto Storico della Resistenza».

«Di questo, ha concluso il sindaco, noi tutti te ne siamo grati, perché i giovani devono conoscere i sacrifici e le sofferenze sopportate dagli uomini che lottarono per liberarci dalla dittatura».

Infine un ricordo personale e un ringraziamento a Cino che «hai voluto, ha affermato Beretta, che mi cingessi del tricolore per realizzare un programma, assieme studiato, un programma politico amministrativo di grande interesse sociale per Borgosesia. Il tuo abbraccio alla fine del mio mandato, sappilo, fu per me una decorazione».

Presentati da Tarcisio Sogno si sono susseguiti sulla tribuna

netta gli altri oratori.

Il segretario della Federazione PCI Biella - Valsesia, Wilmer Ronzani, ha espresso il «dolore e il lutto dei comunisti biellesi e valesiani».

«Un lutto, ha detto, che ha colpito duramente non solo la famiglia, alla quale siamo e saremo vicini, i comunisti, i suoi partigiani, e il mondo della Resistenza, la classe operaia, di cui è stato uno dei figli migliori, ma l'intera collettività valesiana, piemontese e nazionale».

Ha sottolineato la vita di Cino, una vita spesa per «la libertà, la democrazia, la pace, il socialismo».

«Non c'era problema, ha continuato Ronzani, che non lo interessasse. Non c'era lotta che non lo vedesse tra i protagonisti. Non c'era discussione nella quale non si impegnasse con passione, vivacità e talvolta persino con irruenza».

«Da Cino Moscatelli, ha aggiunto il segretario del PCI biellese e valesiano, ci è sempre venuto un messaggio di fiducia, nella possibilità di costruire un'Italia più ordinata, più giusta e più umana».

L'intervento di Antonino Villa, vice presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, è stato soprattutto incentrato «sulle opere di un uomo che ha combattuto la sua battaglia, una battaglia trasferita nel vivere quotidiano di ognuno di noi, perché ne traessimo convinzione e stimolo di azione».

Ha ricordato la minuziosa e paziente opera di raccolta di materiale di dati, di ricordi, di documenti che gli consentirono «il 7 ottobre 1974, dopo un instancabile lavoro di catalogazione e sistemazione, di far nascere in accordo con l'ammini-

### Festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale

La Giornata delle Forze Armate e la celebrazione della Festa dell'Unità Nazionale, di cui ricorre quest'anno il 63° anniversario, saranno ricordate domenica 8 novembre col seguente programma:

Ore 9,30 Ricevimento in Municipio delle Autorità, Scuole, Associazioni d'Arma;

Ore 9,50 Corteo alla Chiesa Parrocchiale;

Ore 10 S. Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre;

Ore 10,45 Corteo e deposizione di corone di alloro al Monumento ai Caduti di Aranco, alla Torre Campanaria, al Monumento del Centro;

Ore 11,15 Celebrazione ufficiale della ricorrenza tenuta dal dott. Antonio Scura, presidente della locale Associazione Combattenti e Reduci.

strazione provinciale l'Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Vercelli».

«E mentre per tanto tempo aveva dato in coraggio, in organizzazione, in patimento, in attività politica e amministrativa, ha precisato Villa, ora quasi sembrava voler ritirarsi e racchiudersi nell'angolo di via Sesone, ma per dare ancora molto in termini di storia, per delineare nella riflessione e nel consiglio l'itinerario dell'analisi critica, dell'approfondimento documentato, dei fatti come traduzione degli ideali».

«Un patrimonio, un obiettivo, un impegno, ha concluso Antonino Villa, che Moscatelli affidò particolarmente ai giovani, nei quali credeva. Questa dovrà essere la meta di tutti coloro che si dedicheranno alla vitalità dell'Istituto. Questo deve essere l'impegno cosciente che la popolazione della Provincia di Vercelli, nelle sue componenti di scuole e fabbriche, campi e uffici, deve assumere di fronte al Presidente della Repubblica, mentre riverenti e tristi salutiamo nell'ultimo giorno la salma di Cino».

Al microfono si sono succeduti ancora il vice presidente dell'ANPI nazionale, Arialdo Banfi, che ha evidenziato la generosità con cui Moscatelli ha operato, «dando sempre senza mai chiedere nulla per sé», quindi il presidente nazionale dell'ANPI, Arrigo Boldrini, che ha tenuto il discorso ufficiale. Ha percorso tutte le tappe della vita di Cino, da operaio, a partigiano, comandante, senatore, «che ha scritto una pagina importante della storia della sua terra. Ha tracciato un profilo essenziale dell'azione da lui svolta «in decenni di lotte politiche, amministrative, sociali, civili alla difesa di alti valori, sempre interpretando le ansie e i problemi dei cittadini».

Sandro Pertini con le altre autorità hanno lasciato il palco e si sono allontanati dalla città. La salma di Cino è stata portata a Novara, dove ha ricevuto altre onoranze funebri, quindi cremata. Le sue ceneri riposeranno nel cimitero di Borgosesia.

francesco senatore

## Le autorità presenti

Accanto ai familiari (la moglie Maria rimasta a casa prudentemente, le figlie Nadia col marito Augusto Selletti e le piccole Sonia e Tania, la figlia Carla e il marito Rinaldo Scalletti, i fratelli, le sorelle) con sempre al loro fianco il medico di famiglia dott. Moretti, si sono stretti in un affettuoso abbraccio di partecipazione durante i funerali il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il sindaco di Borgosesia Romano Beretta, i ministri Nicolazzi e Aniasi, gli on. Berlinguer, Scalfaro, Pecchioli, Furia, Quercio, Guasso, Iacometti, Ferraris, Tempia, Pesce, Floreanini, Trebbi, Valiani, Fiandrotti, Maulini.

Tra i senatori presenti: Boggio, Sassone, Leone, Bertola, Germano, Albertini Banfi, Boldrini.

Sulla tribuna d'onore hanno preso posto ancora il presidente della Giunta regionale, Enrietti, il Prefetto di Vercelli, Beatrice, il Questore di Vercelli, Rosi, il Prefetto di Torino e Commissario di Governo, Sparano, il presidente della Provincia di Vercelli, Croso, il presidente del Tribunale di Vercelli, il Procuratore della Repubblica di Vercelli, il Pretore di Varallo, Pace, l'assessore regionale, Testa, i colonnelli Sica e Oresta il direttore dell'Istituto Storico della Resistenza, Ambrosio, il vice presidente dell'Istituto Storico Villa, il presidente dell'Istituto Nazionale della Resistenza, Quazza, il pre-

sidente dell'Istituto Storico di Novara, Gastone, i Capi Gabinetti della Prefettura di Vercelli, Agrò e Romano, i sindaci di Vercelli, Baiardi, di Biella, Squillario, di Varallo, Axerio, di Marzobotto, Cavicchi, l'assessore anziano di Borgosesia, Raines, il segretario del PCI biellese e valesiano, Ronzani, il presidente dell'ANPI Biella - Valsesia, Poma, il rappresentante dell'ANPI Valsesia, Rastelli, il rappresentante del PDUP, Cominelli.

Molte altre autorità politiche, amministrative, civili e militari hanno seguito la cerimonia funebre.

## PELLO

### Onoranze ai Caduti

Secondo la consuetudine, su iniziativa della Parrocchia e della Banda Musicale, domenica 8 novembre, alle ore 15,30 sarà reso omaggio alla lapide dei Caduti. Alle 15,45 il parroco celebrerà la Messa per i Caduti di tutte le guerre.

Nel contempo, il Comitato Carnevale organizza la tradizionale Castagnata con contorno di altri generi stuzzicanti. Sempre rallegrato dalla Banda Musicale.

### Pro Chiesa

Fiorini Carla L. 20.000; coniugi Masserano L. 5000.

B. F.

## GUADAGNO INTERESSANTE SOCIETA' PER AZIONI CERCA

a tempo libero o a tempo pieno ambossesi per la provincia di Vercelli da inserire. Auto indispensabile.

Per maggiori delucidazioni presentarsi presso i nostri uffici siti in:

SERRAVALLE SESIA - Corso Matteotti, 237  
o BIELLA - Corso Risorgimento 48/B  
martedì 10 c.m. dalle ore 18 alle ore 20.

**PELLE -- PELLICCE**  
per la tua seconda pelle.  
**QUALITA' E PREZZI**  
**RIMESSE A MODELLO**  
**E PELLI SELEZIONATE**

**ABBIGLIAMENTO**  
**SPORTIVO:**  
Samas - Brunik -  
Radici - Dubin

**CONFEZIONI per**  
**Uomo, Donna, Bambino:**  
Facis - Lebole - Rodrigo  
Arezia - Omino di Ferro  
Stellina

**Per tutti i tuoi JEANS**  
**i tuoi PULLOVER**  
**e CAMICIE:**  
Levis - Roy Roger -  
Pooh

**Per il tuo ABITO**  
**da SPOSA**  
per il tuo giorno  
più importante

Tutto questo un nome solo **ZANARDI** - ROASIO, 2000 mq. di esposizione - BORGOSESIA, via Cairoli